

Associazione Turistica Pro Triora

**L'ORATORIO
DI SAN GIOVANNI
BATTISTA
A TRIORA**

Notizie storiche e descrittive

L'ORATORIO "NUOVO" DI SAN GIOVANNI BATTISTA

L'antico oratorio, posto sotto la collegiata, non era più sufficiente alle esigenze della confraternita di San Giovanni Battista. Gli aderenti a questa antica associazione, chiamati Disciplinanti, Pentiti, Battuti, Flagellanti per gli atti penitenziali e le punizioni corporali che si provocavano durante le processioni, vestivano un camice bianco, fermato ai fianchi da un cordone e portavano un cappuccio sopra il viso, camminando a piedi nudi. Appartenenti per lo più alle famiglie nobili, nutrivano ambizioni personali che, unitamente all'affievolimento delle pratiche devozionali, alla scarsa presenza dei soci alle funzioni ed alle difficoltà finanziarie, furono causa di profonde crisi, di accesi dibattiti e di rinnovati propositi di riforma.

Fu così che alla metà del secolo XVII venne deciso di erigere un nuovo oratorio più grande e soprattutto più rischiarato dell'antico, illuminato unicamente da poche monofore. Il priore della confraternita, Giovanni Battista Ausenda, chiese, nel giugno 1669, ed ottenne dal vescovo di Albenga, monsignor Giovanni Tommaso Pinelli, l'autorizzazione a dare avvio alla costruzione di un nuovo oratorio, con il concorso dell'intera comunità locale.¹

L'impresa non fu di facile soluzione; la costruzione doveva essere sostenuta da alti pilastri, affinché il suo pavimento raggiungesse il piano della piazza della collegiata ed inoltre le risorse finanziarie della confraternita erano assai scarse. A quest'ultima difficoltà cercò di porre rimedio con un gesto, poco più che simbolico, il priore Augusto Bonfante. Si era infatti persa l'abitudine che ogni priore consegnasse al suo successore la somma di 10 scudi da lire 4. Il Bonfante volle che fosse ripristinata tale consuetudine, consegnando la somma di 12 scudi al suo successore che si impegnò a fare altrettanto. L'esempio dette i suoi frutti e via via i priori attuarono un comportamento di rigorose economie accumulando un capitale sufficiente a cominciare i lavori. I risparmi furono incrementati con la vendita di alcuni pezzi di terreno e di case che la confraternita possedeva. Il priore Tommaso Graglia nel 1670 vendette alcune di queste, per un valore di 440 lire e, assistito dal sottopriore Benedetto Ferro, comprò da Maria Ameglio, vedova di G.B. Rebaudo, un'abitazione confinante con l'oratorio stesso, dalle fondamenta al vertice, per la somma di 80 scudi. Dopo questo acquisto i lavori procedettero alacramente.

Per la costruzione del tetto vennero impiegati alberi di larice, tagliati nel bosco di Gerbonte nel maggio 1670. Il 22 novembre 1677 si prese atto che la nuova fabbrica dell'oratorio di San Giovanni Battista era completata e che la stessa non oltrepassava il tetto delle case che l'attorniarono. I primi matrimoni tuttavia si celebrarono nella nuova chiesa a partire dall'anno 1676.² Il 9 luglio 1690 si saldò l'ultimo debito di lire 43 e soldi 4 che il dott. Silvestro Gandolfo aveva anticipato per l'acquisto dei tondini per la costruzione dell'oratorio, assegnandogli una terra coltivata a vigna in località *Craviöi* ed infine, il 23 dello stesso mese, fu approvata, con voti favorevoli 81 e contrari 7, la richiesta dei ragionieri di accendere un debito di 300 lire per perfezionare la guarnizione dell'ancona dell'altare, eseguita e firmata dal triorese Lorenzo Gastaldi nel 1682, da parte dell'artigiano genovese Antonio Maria Vaccaro, che aveva indorato gli altari del Rosario nella Collegiata e l'altar maggiore del santuario di Loreto. Ad eseguire gli altari fu il molinese Giovanni Battista Borgogno, detto il *Buscaglia*, del quale si sa unicamente che

¹ Archivio Diocesano di Albenga, faldone n. 344 (Triora)

² In particolare, il primo matrimonio annotato sui registri è quello fra Rossi Pietro Maria e Donzella Maria Caterina (entrambi molinesi) celebrato il 5 maggio 1676; fu seguito, il 25 giugno, da quello fra Capponi Giovanni Battista ed Araxe Maria Maddalena.

morì a Triora, a soli 47 anni di età, il 18 luglio 1706. Dalla sua unione con Cecilia il 2 aprile 1705 nacque un figlio, cui venne imposto il nome di Gio Vincenzo.³

La visita pastorale del Vescovo di Albenga Tommaso Pinelli del 31 maggio 1685 fece rilevare come l'oratorio fosse sufficientemente "ornato".

Il nuovo edificio, occupante un'area di circa centoquaranta metri quadrati e costruito su ben dodici grossi pilastri di oltre quindici metri sprofondanti nelle cantine delle sottostanti abitazioni, è un'ardita costruzione, nel suo genere più unica che rara, la quale desta meraviglia in quanti la osservano per la prima volta, sia dalla sottostante via Camurata sia dalla parte inferiore del borgo.

L'interno è un magnifico vano, lungo metri 16, largo 8,15 ed alto 10,60, rischiarato a giorno dai due grandi finestroni che si aprono ai lati dell'altare, verso mezzogiorno. Coperto da volta sulla quale sono alcune modeste pitture del sanremese Panizzi, venne ritoccato e consolidato dopo i restauri fatti nell'oratorio in seguito al disastroso terremoto del 1887. Entro un disegno ovale eseguito sopra l'altare è scritto a grosse lettere: *Non surrexit maior*, ovviamente al Precursore.

Si dice che il ricco portale di marmo bianco, con nicchia e piccola statua del Battista, pure in marmo, recante la data del 1694, sia stato donato dalla famiglia del marchese Borea d'Olmo di Sanremo, quando venne rinnovato l'ingresso del palazzo. Ma può darsi che si tratti di una semplice diceria, derivata dal fatto che realmente il portale di Triora ha qualche somiglianza col grandioso portone dei Borea di Sanremo (portone che è arricchito da due belle statuette del Montorsoli, morto nel 1563). Peccato che a quello di Triora manchino alla base degli stipiti due lastre di marmo che ne rendono difettoso l'aspetto.⁴

Sul piastrino che regge l'acquasantiera di marmo bianco è scolpita la data del 1698, mentre un'iscrizione in ardesia nei pressi dell'ingresso testimonia un lascito dell'eremita del santuario di Loreto, Vincenzo Ausenda, a condizione che, in perpetuo, venisse celebrata una messa mensile in suo suffragio. I due bei banconi in legno di noce che occupano i due lati del presbiterio, possibile opera del *Buscaglia*, sono riservati ai cantori e ufficiali della confraternita e recano la data: 1704 die 18 Xmbris. Qui veniva intonato, nel corso della novena precedente la festività di San Giovanni Battista, l'antico inno *Ut quaeant laxis*, dal quale derivò la scala musicale.

L'organo, a tre campate, munito con due portelle aperte raffiguranti i Santi Sebastiano e Marziano, reca la data del 1864.

Terminata la costruzione, non finirono i contrasti tra i confratelli. Non ci sono noti i termini delle lunghe discussioni e diatribe che li tennero occupati ma il risultato fu, intorno al 1735, una generale riforma dei capitoli e delle regole che reggevano la confraternita. Il primo atto fu di critica alle formalità sino allora seguite: dinanzi a tutti gli ufficiali dell'oratorio furono denunciate *le eccessive e le soverchie spese da più anni introdotte in banchettare li 24 giugno...e alla visita che si fa processionalmente ad altro Oratorio campestre*⁵...*inoltre l'inutilità del pane che si distribuisce il Venerdì Santo dopo la visita ai Sepolcri della quale beneficiavano non solo i confratelli ma, con simulata apparenza di Cappa, anche molti che tali non erano. Quindi per l'avvenire si decise che il giorno del Santo i priori fornissero una moderata colazione agli Ufficiali e che il pane solito dispensarsi non superasse dodici once e distribuirlo soltanto agli assidui di detta Confraternita.* Furono consultati gli anziani per conoscere le vecchie usanze dalle quali si era declinato e venne così accertato che

³ Questi dati sono ricavati dagli atti della Parrocchia di Triora.

⁴ P.F. Ferraironi, *Monte Ceppo e il santuario di San Giovanni dei Prati presso Triora*, Alba-Roma, Pia Società San Paolo, 1926.

⁵ Si tratta del santuario di San Giovanni del prato, alle falde del monte Ceppo, dove il 24 giugno di ogni anno si festeggia il Santo con il concorso di persone provenienti dalle varie località della valle Argentina.

anticamente non era obbligo alcuna distribuzione salvo quattro stara di castagne che si distribuivano il giorno del Giovedì Santo a chiunque dei Confratelli e altri poveri...e che tale distribuzione di castagne fu sospesa dal principio fino all'ultimo stabilimento di un nuovo Oratorio fabbricato in onore di detto Santo e finita la costruzione fu convertita la distribuzione di 4 stara di castagne in 4 stara di grano. Venne inoltre introdotto l'uso di distribuire anche 4 stai di grano in tante pagnotte in occasione della processione al santuario campestre con semplice rinfresco agli Ufficiali ed un pranzo ai cantori che accompagnavano le funzioni religiose. Frutto di tante riflessioni ed interventi fu un complesso di nuove regole che ufficiali e confratelli erano tenuti a rispettare. Si pensò dapprima a ridurre le spese limitando la distribuzione a non più di 5 stai di grano, di portare l'abusivo pranzo dei cantori ad una semplice refezione composta da formaggio, salame e frutta del paese oltre il vino e la pagnotta e mantenere la distribuzione, durante la processione al santuario campestre di S.G. Batta, di vino e pagnotta ai confratelli. Inoltre, poiché le entrate dell'oratorio erano inferiori alle spese, che assommavano a oltre 300 lire per le 80 messe dette dal Cappellano, la cera, l'olio, le torce i fanali, le candele, il salario del sacrestano e lire 130 per vino e grano, si prese la decisione di far pagare ai confratelli soldi 4 di Genova annualmente mentre i nuovi iscritti dovevano versare soldi 10. Si potevano tuttavia accogliere, gratuitamente, 10 poveri. Fratelli e sorelle erano tenuti ad accompagnare alla sepoltura i confratelli defunti e cantare, nell'oratorio, l'ufficio del morti e coloro che non sapevano leggere dovevano dire la terza parte del Rosario. Gli eredi del defunto furono sollevati dal pagare alla compagnia una quarta di grano. Nuove norme vennero introdotte per l'elezione del priore e del sottopriore della compagnia, che doveva essere fatta la sera del Giovedì Santo mentre quelle del cappellano, dei cantori, del sacrestano e degli altri ufficiali si darà la seconda festa di Pasqua. Annualmente venivano scelti anche due infermieri che assicuravano l'assistenza ai confratelli infermi. Obbligo dei soci era confessarsi e comunicarsi almeno 6 volte l'anno, a Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione della B.V. Maria, il giorno di S. Giovanni e ad Ognissanti essendo questi sacramenti le due colonne che hanno da reggere e conservare fermo e stabile l'edificio Spirituale di questa Compagnia.

Venivano poi, siccome il maggior inconveniente che sia seguito in detto Oratorio è la disobbedienza, diverse norme punitive per chi avesse trasgredito dagli obblighi che si assumeva come socio. Era pertanto espulso chi si rivolgeva con male parole al priore, chi bestemmiava, chi partecipava ubriaco alla processione, chi continuava a frequentare osterie e taverne dopo essere stato ammonito e chi porterà Odio senza voler far pace. Coloro che mancavano alle funzioni o alle processioni le prime due volte venivano multati di 4 e 8 soldi rispettivamente, ma alla terza mancanza erano espulsi. Colpa grave era soprattutto che per la sepoltura a qualche fratello defunto non ne segua quel che è già succeduto fin adesso che altre volte si differisca l'interro per mancanza di chi porti il cadavere. Alcuni volenterosi dovevano aver cura che ciò più non avvenisse. Fu deciso infine che i nuovi ordinamenti dovevano essere letti almeno quattro volte all'anno in presenza di tutta la Compagnia insieme al breve delle indulgenze concesse dalla Santità di Papa Clemente VIII alla Confraternita dei Disciplinanti di Triora⁶.

QUADRI

1. **PALA O ANCONA. Imposizione del nome al Battista.** Datata e firmata dal pittore triorese Lorenzo Gastaldi (1625-1690) nel 1682, la tela è posta in una ricca cornice e completa magnificamente un altare ligneo eseguito nel 1690 dal maestro molinese

⁶ Fernando Bagnoli, *Il nuovo oratorio di San Giovanni Battista*, da *Le stagioni di Triora*, anno XVI, n. 3. Notizie desunte dall'Archivio di Stato di Imperia, Sezione di Sanremo, Notai di Taggia, n. 61, sc. 92/596

Giovanni Battista Borgogno, detto *il Buscaglia*,⁷ e dorato dall'artista genovese Antonio Maria Vaccaro. Secondo il Bozzo, è l'opera di maggior impegno del Gastaldi. Le stesse dimensioni (cm. 245x170 senza la cornice) chiariscono che ci si trova in presenza di un lavoro di particolare rilevanza pubblica. L'affollata composizione in primo piano risulta equilibrata dalla rispondenza armonica dei gesti e dalla pacata stesura dei colori, che ravvivano lo sfondo in penombra: benché anche qui siano ravvisabili riferimenti a composizioni auliche anteriori e coeve (Reni, Mattia Preti) il carattere che emerge è quello di una pittura semplice e domestica, dove le donne affaccendate e le povere suppellettili compongono una scena quotidiana del tutto credibile e sincera, senza voler attribuire al Gastaldi intenti, non suoi, di innovatore del linguaggio pittorico locale, ma riconoscendogli il merito di una semplificazione formale – si noti il severo andamento del panneggio nelle citate donne – che può ben indicare l'avvenuto superamento della magniloquenza barocca anche in provincia.⁸

2. **Madonna del Rosario.** Rappresenta la Vergine in trono col Bambino fra due santi: san Domenico in atto supplichevole verso il Divino Infante, con le ginocchia piegate e con rami di gigli appoggiati al petto. Un altro santo, diritto alla destra della Vergine, reca una cartella su cui è scritto: *Timete Deum et date illi honorem*. E' san Vincenzo Ferreri che predicò in Triora nel 1404, come è ben fondata tradizione. Due angeli stanno sopra il trono – di forma absidale con baldacchino – seduti e reggenti ciascuno la corona del rosario, mentre un altro, seduto in primo piano su rosso cuscino, regge fra le mani un rosario ed uno scapolare in atto di offrirli a san Domenico. Presso questo santo è raffigurata una minuscola facciata di chiesa. Il lavoro è eseguito su tavola formata da cinque assi ben congiunti e contornati da bella cornice intagliata e dorata del secolo XVI. E' attribuito dal Ratti a Luca Cambiaso, iniziatore del periodo aureo della pittura genovese. La Vergine è piena di grazia e di sospensione religiosa, di mite dolcezza e di contenuto sorriso. Meno indovinato l'atteggiamento del Bambino, seduto sul cuscino, che ha molta corrispondenza, specialmente per la posa a gambe divaricate, col bambino di un quadro del Cambiaso rappresentante "san Giovannino", cioè il Battista, esistente in Genova nel Museo Ospedali Riuniti. Il nostro quadro riflette nelle sue linee un altro lavoro del Cambiaso: la "Madonna col Figlio e Santi" (Agostino, Francesco d'Assisi e Anna) conservato nella cattedrale di san Lorenzo in Genova. Di questo caposcuola della pittura ligure esistono altre opere nelle vallate dell'estrema Liguria, perché egli vi lavorò giovanissimo per qualche tempo col padre suo Giovanni, sia in affresco sia ad olio. La presente tavola è stata ritoccata nei secoli passati, forse da Lorenzo Gastaldi. Simile architettura o disegno del trono si osserva pure nell'ancona conservata nella chiesa della Montà in Molini di Triora, oggi nella parrocchiale di san Lorenzo, lavoro eseguito nel 1605, e nel quadro "Madonna e Santi" della cattedrale di Genova (secondo altare della navata destra). Inoltre simile disposizione delle figure si vede nel quadro (del 1400) dei santi Crispino e Crispiniano nella collegiata di Taggia e nel quadro – del 1485 – "Madonna del Rosario, san Domenico e santa Rosa" di Ludovico Brea (defunto circa nel 1524), nell'abside della chiesa di san Domenico pure in Taggia. Il detto quadro del 1400 è forse l'archetipo o modello che ha dato ispirazione al Cambiaso per i menzionati

⁷ Di questo attivo artigiano intagliatore si sa unicamente che morì a Triora il 18 luglio 1706 a 47 anni di età. Sposatosi con Cecilia, ebbe un figlio di nome Gio Vincenzo, nato il 2 aprile 1705 (notizie desunte dai Registri Parrocchiali di Triora).

⁸ Gianni Bozzo, *Giovanni Battista e Lorenzo Gastaldi, pittori trioresi del XVII secolo*, Pro Triora Editore, 1991

quadri: due di Triora, uno di Molini, uno di Taggia. Donde si può anche dedurre che il Cambiaso dovette lavorare in Triora, poiché un quadro delle dimensioni e del peso di quello che abbiamo descritto non si trasporta tanto facilmente dalla riviera all'alpestre paese, che era privo di strada carrettabile. Il quadro in origine fu eseguito per la collegiata, della quale adornava l'altare che ancor oggi è detto del Rosario; e in tale cappella si osservano tuttora murati nell'arco e nei due piastrini i quadrucci ovali del Rosario, dello stesso Cambiaso. Posteriormente, quando si volle mettere in venerazione entro una nicchia sopra l'altare la statua della Madonna del Rosario di materiale costruttivo, il quadro venne collocato sull'altare di fronte, dedicato a San Vincenzo Ferreri. Ma anche da questo altare dovette sloggiare alla fine del secolo XVIII, quando l'altare stesso ebbe una nuova sistemazione: con le reliquie di san Tusco martire (dono della famiglia Stella) e con la statuetta della Madonna del Carmine. Va rilevato un errore del Ratti, il quale parlando del nostro quadro ed attribuendolo giustamente al Cambiaso aggiunse che vi è anche raffigurata santa Rosa da Lima: particolare errato poiché il Cambiaso (secolo XVI) non poteva raffigurarvi s. Rosa, che fu canonizzata soltanto nel 1671. Egli confuse il quadro con una tela collocata nella chiesetta di santa Rosa, fondata dal sacerdote triorese Carlo Borelli poco dopo la glorificazione della Santa. Questa tela si trovava in una sala della canonica di Triora. Il noto manoscritto di Albenga *Sacro e vago giardinello* menziona il quadro su tavola, attribuendolo pure al Cambiaso, come esistente in parrocchia nella cappella di s. Vincenzo Ferreri, oggi dedicata a s. Tusco martire. Dalla parrocchia passò alla chiesetta di s. Agnese (già dedicata a s. Lazzaro) che fu incorporata in quella dell'ospedale, e quindi nella chiesa dove trovasi oggi.⁹ Fu restaurato nel 1993-94 da Gianni Casale, del laboratorio restauri della Soprintendenza, sotto la direzione di Bruno Ciliento.

3. **Madonna con Bambino, San Francesco, San Bernardino, Santa Chiara e Santa Caterina da Siena.** Restaurato pochi anni or sono dal Laboratorio Bonifacio di Bussana, fu eseguito da Battista Gastaldi intorno agli anni Trenta del Seicento¹⁰ e proviene dall'ex chiesa di san Francesco.
4. **Estasi di San Francesco d'Assisi.** E' opera pregevole – per la finezza della pittura e perché eseguita con tocco di squisita sentimentalità e di francescana letizia – di Lorenzo Gastaldi (1625-1690). Due angeli sorreggono il Santo, mentre un altro, col suono dell'archetto gli rende dolce il soffrire. Anche questo quadro proviene dalla

⁹ Francesco Ferraironi, *Arte e cultura nella montagna ligure (la zona di Triora presso Sanremo)*, Roma, Tipografia Sallustiana, 1960.

¹⁰ Paola Traversone, *L'altare dell'oratorio di San Giovanni Battista a Triora*. Pro Triora Editore, 2009.

chiesa di san Francesco, della quale era l'ancona.¹¹ Tale episodio avvenne in Rieti, nel romitaggio della "Casa del Saraceno". Il Santo, che vi si trovava per la cura degli occhi, chiamò a sé frate Pacifico, ch'era stato, nel secolo, buon violinista. "Fratello - gli disse - avrei desiderio che tu ti facessi dare di nascosto un violino, e tu cantassi versi onesti affine di dare un po' di sollievo al mio fratello corpo, accasciato dalle sofferenze". Fra Pacifico obbedì: andò, tornò col violino. Poi sul punto di accordarlo: "Padre - osservò - io temo forte che i vicini pensino sinistramente e ci condannino di leggerezza". "E allora - disse il Santo - non ci pensiamo più". Ma nella notte il violino suonò da sé, non toccato da dita umane, ma angeliche, lasciando uscire un suono di celestiale melodia. Altri biografi del Santo (ad esempio Joergensen) narrano così l'episodio: san Francesco una notte fece un sogno bellissimo, che destò in lui nuovo ardore mistico. Gli era apparso un angelo con la viola nella mano sinistra e l'archetto nella destra (come è raffigurato nel nostro quadro): "Francesco - disse il messaggero divino - io ti farò udire la musica di cui noi godiamo in cielo, divinizzata dalla presenza dell'Eterno." E l'angelo passò una sola volta l'arco sulle corde, facendo uscire dallo strumento così mirabile melodia da rapire in estasi l'anima sensibilissima di Francesco. Il quadro è opera del triorese Lorenzo Gastaldi (ma non se ne vede la firma) e proviene dalla sconosciuta chiesa di san Francesco, già dei Minori Osservanti, diventata caserma dal 1878 e rovinata all'epoca dell'incendio di Triora nel luglio 1944. Può considerarsi la migliore creazione del Gastaldi. Il disegno, vivificato dal sapiente uso dei colori, armonizzato e messo in risalto dall'equilibrio delle ombre e della mistica sentimentalità, traduce con le sue linee - in forme concrete - una bellezza rimarchevole ed un ideale di puro dominio dello spirito e di delicata espressione.¹²

5. **San Leonardo da Porto Maurizio.** Il santo è raffigurato mentre viene trasportato in cielo da tre Angeli; in alto a destra appare la Vergine Maria.
6. **San Carlo Borromeo e Santi.** Predomina su questa tela la figura di detto santo, vestito di cotta, mozzetta e abito cardinalizio, in atto di guardare Cristo in croce. Attorno alla Croce stanno san Giovanni Battista, sant'Antonio Abate e san Francesco d'Assisi, il quale appoggia la testa sui piedi del Crocifisso. Senza dubbio il quadro proviene dalla chiesa di San Francesco, all'epoca di qualche terribile pestilenza che dovette infierire sul paese di Triora, sebbene come protettore contro la peste sia ritenuto san Rocco. L'autore è ignoto. Potrebbe trattarsi tuttavia di uno dei Rebaudo (Agostino o Bernardino), attivi alla fine del secolo XVI o all'inizio del XVII.
7. **Pietà (o deposizione del Cristo dalla Croce).** E' un commovente quadro di autore attivo nella prima metà del secolo XVIII. E' stato restaurato pochi anni fa a cura del Laboratorio Bonifacio di Bussana di Sanremo a spese della Soprintendenza.
8. **La Trinità e le Sante Agnese e Caterina d'Alessandria.** Questo quadro costituiva (come il precedente presso l'altare di fronte) la pala dell'altare dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, di giuspatronato (dal 1628) della famiglia Zucheti, pur provenendo dall'antica parrocchia di San Pietro. Tale famiglia, oggi estinta in Triora (sussiste, ma Zucchetto, nel vicino Molini) è ricordata nell'iscrizione che si legge in una targhetta dipinta sopra la striscia inferiore del quadro: *Hoc sacellum s. Catharinae V. e M. dicatum R. P. (reverendi presbyteris) Bartholomei Zucheti: sumptibus in hanc fuit*

¹¹ Francesco Ferraironi, *Monte Ceppo e il Santuario di San Giovanni dei Prati presso Triora*, Alba - Roma, Pia Società San Paolo, 1926

¹² Francesco Ferraironi, *Arte e cultura nella montagna ligure (la zona di Triora presso Sanremo)*, Roma, Tipografia Sallustiana, 1960.

structuram reductum. Kal. Aug.i 1652. Poiché le misure della tela che si voleva adattare all'altare non corrispondevano all'ampiezza del quadro, furono aggiunti ai quattro lati ritagli di un altro quadro e con tinte accompagnanti. E' diviso in due zone: in alto sta il divin Padre con s. Giovanni Battista alla sua destra, ai quali fanno festoso cerchio due serafini e quattro angeli; in basso s. Caterina, s. Agnese con un agnello vicino ed un uomo con una tunica rossa e voltante le spalle. Attribuita dal Bozzo a Lorenzo Gastaldi, in effetti è opera tarda del padre Battista (1581-1659). L'opera è stata restaurata qualche anno fa a spese dello Stato e riportata, nella circostanza, alle cromie ed alla forma originarie¹³

9. **Il Cenacolo.** Questo bel cenacolo, proveniente dal refettorio del convento di sant'Agostino, simile a quello dipinto ad Entracque (Cuneo) su commissione della Confraternita di Santa Croce, è stato realizzato da Lorenzo Gastaldi.
10. **San Carlo Borromeo Orante.** Già collocato nella Collegiata, è opera di Battista Gastaldi, in tutto simile a quello esistente nel santuario di N.S. di Loreto, datato e firmato 1625.
11. **Vergine col Bambino fra i santi Antonio e Gerolamo** (sec. XVIII-XIX) di autore di ambito genovese, deriva con tutta evidenza dalla bottega di Domenico Fiasella (1589-1669), dove dovette essere realizzato fra il sesto e settimo decennio del XVII secolo¹⁴. Fu restaurato alcuni anni fa dal Laboratorio Bonifacio di Bussana.
12. **San Nicola da Tolentino.** Su tavola, proveniente dalla chiesa di sant'Agostino, raffigura il santo nella pienezza della vita e collocato sopra un emisfero sorretto dal demonio, sotto il quale si stende un bel panorama di città. Sostiene con la destra un giglio e con la sinistra un libro aperto sul quale di legge "*Praecepta Patris mei servavi et maneo eius in dilectione*". Restaurato dal genovese Martino Oberto nel 1994, è assai antico, risalendo al secolo XV. Dal 10 giugno al 9 ottobre 2005 ha avuto l'onore di essere esposto nella Città del Vaticano e precisamente nel Braccio di Carlo Magno, nell'ambito di una prestigiosa mostra iconografica incentrata sul santo tolentinense, dal titolo "Il linguaggio del mistero - il sole, il libro, il giglio". Probabilmente faceva parte di un più articolato polittico, databile intorno al secondo decennio del secolo XVI e attribuito dalla critica ad un maestro che si muove nell'alveo dell'attività tarda di Giovanni Mazzone (forse il figlio Antonio), pur mostrando una certa sensibilità ai più aggiornati influssi lombardi.¹⁵
13. **Santa Caterina davanti al Crocifisso.** La santa qui appare con uno strumento di penitenza ed un cagnolino al guinzaglio.
14. **San Vincenzo Ferrer, la Vergine e le anime del purgatorio.** Questo quadro, all'ingresso, si trova in condizioni penose ed abbisogna di un urgente restauro. Raffigura san Vincenzo Ferrer, che predicò in alta valle Argentina, con la Madonna attorniata da angeli, nell'atto di porgere una corda alle sottostanti anime del purgatorio.
15. **Croce tra l'Addolorata ed un santo francescano.** Opera di un pittore ligure del XVII secolo, questo quadro, anch'esso all'ingresso, è stato ripulito e sommariamente restaurato recentemente a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici di Genova.
16. **Santa Monica riceve la cintura dalla Vergine.** Situato sotto la grossa tela di San Francesco, è stato ripulito dal laboratorio della Soprintendenza per i Beni Artistici di Genova. E' opera di Battista Gastaldi.

¹³ Paola Traversone, *L'altare dell'oratorio di San Giovanni Battista a Triora*. Pro Triora Editore, 2009.

¹⁴ Paola Traversone, *L'altare dell'oratorio di San Giovanni Battista a Triora*. Pro Triora Editore, 2009.

¹⁵ Paola Traversone, *L'altare dell'oratorio di San Giovanni Battista a Triora*. Pro Triora Editore, 2009.

17. San Nicola da Tolentino. Posto a fianco del precedente ed anch'esso ripulito di recente, è l'ennesimo lavoro di Battista Gastaldi.

STATUE ED ALTRO

1. Nella grande nicchia a vetrata è collocata la maestosa e veramente artistica statua in legno del Battista, eseguita circa il 1725 dal sommo scultore genovese e principe della statuaria lignea in Liguria, Antonio Maragliano. Alcuni studiosi hanno recentemente posto in dubbio questa attribuzione, ma è tuttora viva la tradizione triorese, tanto che gli abitanti chiamano l'opera "la statua del Maragliano". E' un'opera di straordinaria perfezione, verso la quale i Trioresi nutrono una particolare devozione, anche se ormai viene trasportata in processione soltanto alla vigilia della festività di San Giovanni Battista il 23 giugno.
2. Di contro alla suddetta nicchia nel 1911 ne è stata scavata un'altra ove è collocata la statua di San Giovanni Battista detto "il piccolo". Essa, pure in legno, eseguita secondo Fulvio Cervini¹⁶, dal *Buscaglia*, ogni anno veniva portata al santuario di san Giovanni dei Prati nel giorno della festa del 24 giugno.
3. Da un lato dell'altare del *Buscaglia* è situato un busto, uno dei numerosi esistenti nella Collegiata. Erano esposti soprattutto in occasione della festività di Ognissanti.
4. Dall'altro lato del medesimo altare è visibile un tronetto ligneo per l'esposizione del Santissimo Sacramento. In buone condizioni essendo stato restaurato pochi anni or sono, reca la figura di San Giovanni Battista.

¹⁶ Fulvio Cervini, *Storie di legno. Viaggio nella scultura lignea in valle Argentina*. Pro Triora Editore, 1999.

Nel locale adibito a sacrestia sono stati provvisoriamente depositati alcuni oggetti, per lo più provenienti dalla chiesa di San Dalmazzo.

Si tratta in particolare di:

- a) una statua raffigurante San Dalmazzo, eseguita dallo scultore genovese Paolo Olivari nel 1839, come risulta dalla scrittura apposta sul piedestallo. In una nicchia dell'oratorio, ed in particolare in quella dove si soleva collocare la statua di San Giovanni Battista del Maragliano, è posta una statua dell'Immacolata Concezione, anch'essa proveniente dalla chiesa di San Dalmazzo;*
 - b) due crocifissi lignei;*
 - c) il tabernacolo di San Dalmazzo;*
 - d) alcuni gonfaloni;*
 - e) una tela, in pessime condizioni, del secolo XVII, raffigurante la Madonna benedicente con il Bambino, San Bernardino e San Bartolomeo, con ogni probabilità proveniente dalla chiesa di San Bernardino.*
-